

nale: «Andrebbe trasmessa», dice. Ma non lo chiede esplicitamente al giudice Gatto. Aggiunge solo: «Se lei dovesse decidere di mandare tutto alla Corte si ricordi di farsi carico della posizione della coimputata, Luana Maniezzo». Alludendo in questo modo all'ipotesi di stralciare la posizione di Brancher per celebrare il processo alla moglie.

PROSSIMI GIORNI

La giudice Gatto deciderà nei prossimi giorni sulla base delle considerazioni di accusa e difesa, e dopo che un'altra Corte, quella del processo Mediatrade, ha rimesso il giu-

Chi è?

Non so che ministro sia - dice il Pm - quali sono le sue deleghe?

Consulta

Il Tribunale potrebbe trasmettere gli atti ma non ha deciso

dizio sulla legittimità della norma nelle mani della Consulta. Per ora Gatto ha confermato l'udienza già prevista per il cinque luglio, alla quale potrebbe essere chiamato anche Giampiero Fiorani in qualità di teste. Tuttavia se il processo continuerà anche in luglio, se verrà investita la Corte Costituzionale o se si andrà avanti tenendo conto degli impedimenti di Brancher, lo si saprà solo tra qualche giorno.

LA DIFESA

La difesa del ministro chiede di accettare il ricorso al legittimo impedimento dell'imputato. «Il rinvio - argomentano gli avvocati Filippo Dinucci e Piermaria Corso - considerata la pausa estiva sarebbe solo di 37 giorni». Mentre il ricorso alla Consulta lo suspenderebbe di molto, e a questo proposito dicono rivolti al giudice: «A noi farebbe comodo una sua decisione di invio degli atti per valutare l'incostituzionalità della norma ma non è quello che vogliamo. È nostra intenzione fare il processo prima e un rinvio al 7 ottobre, tenendo conto dei termini feriali, sarebbe un differimento di soli 37 giorni. Brancher non intende sottrarsi alla giustizia».

Quindi concludono che «se il Tribunale dovesse decidere che il legittimo impedimento è sindacabile allora l'esito sarebbe un inevitabile conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato che, nel caso, potrebbe essere sollevato dal governo».

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Crescenzo Sepe, e quei duemila mazze di chiavi

Camilleri, scandalo scaccia scandalo. Ora è chiacchierato il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, raggiunto da avviso di garanzia per corruzione, insieme a Pietro Lunardi, ministro nel primo governo Berlusconi, che per primo dichiarò che con la mafia «si deve convivere». I due, secondo i Pm di Perugia, si sarebbero favoriti, con scambi di appartamenti venduti o affittati a prezzi «religiosi» e assunzioni di parenti; insomma: farebbero parte della «cricca» grandi appalti. Sarà tutto falso. Le solite balze di Pm vanagloriosi. Il cardinale Sepe, incontrando i fedeli, l'ha presa un tantino larga: «Anche ai tempi di Gesù giravano tante voci. Ma lui guardava i discepoli negli occhi, offriva l'orizzonte della sua vita, divideva con loro il mistero del calvario. Non mi faccio influenzare dalle voci. Altrimenti un padre come guida i suoi fi-

gli?» Poi si è detto pronto a «collaborare». Per lui, grandi parole da parte di padre Federico Lombardi, direttore della Santa Sede: «bisognerà tener conto degli aspetti procedurali e dei profili giurisdizionali impliciti nei corretti rapporti fra Santa Sede e Italia, eventualmente connessi alla vicenda», leggi: Concordato. La Propaganda Fide, che il cardinale Sepe ha gestito sino al 2006, amministrerebbe, solo a Roma, un patrimonio immobiliare di 2000 alloggi, per un valore di nove miliardi di euro. Domanda: è possibile che la città di Roma abbia finito con l'essere ospite della città del Vaticano? E come faceva, da solo, il cardinale Sepe a districarsi fra duemila mazze di chiavi? San Pietro, depositario solo delle chiavi del Paradiso, non si è mai appellato al Concordato.

Siccome sono convinto che lo scan-

dalo di Propaganda Fide, nel caso benedetto (nessuna allusione all'attuale Papa) che l'indagine non venga in qualche modo insabbiata con il ricorso a qualche cavillo giuridico del Concordato, sia destinato ad allargarsi, penso che presto Berlusconi troverà nuovi alleati in Vaticano nei quotidiani attacchi contro la Magistratura che osa prendersela addirittura con un Cardinale di quella stazza. Però, come lei giustamente mi fa notare, il povero Cardinale come faceva a districarsi tra duemila mazze di chiavi degli altrettanti alloggi che Propaganda Fide possiede solo a Roma? Se ha alienato a prezzi stracciati qualche palazzo o qualche appartamento, l'avrà fatto esclusivamente per alleggerire un pochino il peso di tutto quel ferro che era costretto a portarsi appresso. Però sono indignato, mi creda. Non per quello che Sepe ha fatto, ma per quello che ha detto ai fedeli in sua difesa. Trovo insopportabile che un uomo di Chiesa, e ce ne sono stati altri in precedenza,

Complotti

Pedofilia, quando si seppe il Vaticano parlò di complotto

appena viene accusato di un reato comune, si affretti a tirare in ballo il Calvario e a paragonare il suo «martirio» (sic!) a quello di Gesù. Pur non essendo credente, lo trovo veramente blasfemo. Se non vado errato, sul monte furono erette tre croci, una per Gesù e le altre per due ladroni. Ora non può un ladrone dichiarare di essere stato crocefisso alla croce di Gesù, i ruoli sono netti e non interscambiabili. Una linea di difesa del Cardinale, assai più terra terra ma efficace, potrebbe essere fondata sul principio cattolico che il denaro sia lo sterco del demonio. E di conseguenza, chi è costretto a maneggiare quotidianamente questo sterco, sia sotto forma di moneta sonante (vedi Ior) sia sotto forma di proprietà (vedi Propaganda Fide), inevitabilmente si sporca le mani e anche dopo numerosi lavari nell'acqua santa il cattivo odore rimane appiccicato.

Comunque, caro Lodato, si ricordi che il Vaticano, quando vennero alla luce i primi preti pedofili, parlò di un «complotto» contro il Papa. Io non tornerei più sull'argomento Sepe, lascerei lavorare in pace i magistrati. Altrimenti, tra pochi giorni, sentiremo dal Vaticano tuonare contro un nuovo complotto. ♦

IL COMMENTO Marcella Ciarnelli

Il titolare dell'irritualità non sta al Colle

Q Non essendo riusciti a trovare una giustificazione accettabile all'iniziativa senza precedenti del Cavaliere, al momento in gita a Toronto, fatto che gli consente di non commentare almeno ufficialmente l'iniziativa del Colle su «una piccola questione», i suoi sodali hanno gridato all'irritualità a proposito dell'iniziativa del presidente della Repubblica che ha dovuto prendere carta e penna per fermare la deriva che aveva portato Aldo Brancher a fare il ministro simbolo del solo legittimo impedimento dato che non è ancora stato stabilito, carte alla mano, di cosa il nostro debba realmente occuparsi.

Bisognerebbe chiedersi quanto una iniziativa «irrituale», sia stata necessaria davanti ad una situazione che tale è fin dall'inizio. E non certo per responsabilità

del presidente della Repubblica che, alla fine di una settimana tra il disprezzo delle istituzioni e la tragicommedia, ha dovuto chiarire le idee a chi sembra convinto che un incarico di governo possa essere un salvacondotto. E riaffermare il carattere istituzionale di un atto ridotto ad un vantaggio personale.

E' bene allora ricordare a chi si sorprende, che irrituale è stata una nomina di cui in poche ore è stata cambiata la denominazione per la protesta di un protagonista, Umberto Bossi, che di questi tempi è meglio accontentare, ne va dell'asse privilegiato che tiene in piedi il governo. E che poi, della nuova delega, non ci sia comunque traccia scritta. E non è un bel gesto, pur se rivelatore, la fuga dall'Aula. Che dalla parti del Cavaliere però rientra nella ritualità.